Luci ed ombre sulle indagini dopo l'assassinio di Pasolini

GLI INTERROGATIVI SULL'INCHIESTA

Perché la tragedia diventa un «giallo»

Una serie di ipotesi successive all'arresto del giovane omicida alle quali non sono state date esaurienti risposte I risultati dell'autopsia a confronto con il teatro del delitto — Perché lo scrittore rinunciò a difendersi? La mortale aggressione forse avvenuta in due tempi

Anche ieri numerose persone hanno sostato nel punto dove è stato trovato il corpo di Pasolini

Una sequela di dubbi, ipotesi e «rivelazioni», che investono l'opinione pubblica in questi giorni, stanno lentamente trasformando la tragica morte di Pier Paolo Pasolini in un «giallo». Alle certezze del primo momento sembra sostituirsi una congerie di dubbi, causati in parte da atteggiamenti imbarazzati e reticenti degli investigatori, e in parte dall'accavallarsi di illazioni ed opinioni spesso espresse in modo tutt'altro che circostanziato. Mentre gli accertamenti giudiziari e medico legali non fanno registrare novità di rilievo (si attendono i risultati degli esami dei prelievi compiuti durante l'autopsia) è utile rivedere da vicino tutti i punti fermi della vicenda e gli elementi che più fanno dubitare e discutere.

☐ La dinamica del delitto

Il corpo di Pier Paolo Pasolini è stato ritrovato al centro di uno sterrato ai margini di via dell'Idroscalo, davanti ad un cancello di legno rosa. Ha il volto affondato nella terra; la testa, il busto e le braccia sono massacrati. Indossa un paio di blue-jeans abbottonati, stivaletti neri, ed una canottiera verde con i segni di una ruota d'automobile stampati sulla stoffa in diagonale: lo scrittore è morto schiacciato dalla sua stessa automobile. Accanto al corpo c'è un anello d'oro con una pietra rossa ed una tavoletta di legno con grumi di sangue e capelli. Fino alla sera prima l'assicella, inchiodata ad un palo del cancello rosa faceva da cartello indicatore del nome del proprietario. Ad ottanta metri dal cadavere, verso l'interno dello spiazzo, vicino ad una rudimentale porta di un campetto di calcio, c'è la camicia di Pasolini intrisa di sangue: i bottoni intatti, la stoffa non strappata. Poco distante è abbandonato un bastone cilindrico, non molto grosso, con la superficie porosa imbevuta di sangue e con capelli attaccati.

Il teatro del delitto è una zona molto vasta, il che rende difficile ricostruire i fatti. La distanza tra le due armi usate fa pensare che l'aggressione abbia avuto due momenti e due luoghi distinti. E' probabile che tutto sia incominciato vicino al campetto di calcio (cioè lontano dal luogo dove Pasolini giace), ma non si spiega facilmente il particolare della camicia. Lo scrittore certamente la indossava quando ha ricevuto le prime bastonate sulla testa: lo dimostrano le macchie di sangue strisciate, provocate dalla caduta del sangue dalle ferite al cuoio capelluto. Ma perchè poi se l'è tolta? Gli è stata strappata? Allora come si spiega, che sia intatta?

Un altro interrogativo è come un uomo valido e atletico quale Pasolini (ha tirato di boxe, ha giocato al calcio) possa essere sopraffatto così facilmente da un ragazzo di diciassette anni, il reo confesso Giuseppe Pelosi. Risponde l'autopsia: una vasta ecchimosi agli organi genitali dimostra che lo scrittore ha ricevuto un potentissimo calcio. Un colpo che, dato di sorpresa, può mettere chiunque fuori combattimento.

☐ La confessione dell'assassino

Giuseppe Pelosi viene da una famiglia di lavoratori (lavorano il padre, la madre ed anche la sorella diciannovenne) ed abita a Setteville di Guidonia, a pochi chilometri da Roma. Era già noto alla polizia per due tentativi di furto. «Non ho voglia di lavorare ma neanche mi va di rubare», si era confidato tempo fa con qualche amico. E' stato arrestato da una pattuglia dei carabinieri prima ancora che il delitto venisse scoperto, mentre a bordo dell'Alfa GT di Pasolini imboccava una strada contromano.

Otto ore dopo essere finito a Casal di Marmo è scoppiato a piangere confessando al magistrato di avere ucciso lo scrittore. Ha detto e continua a sostenere di avere agito per legittima difesa: «*Pasolini mi ha colpito col bastone, sono scappato, mi ha inseguito e ha continuato a colpirmi: ho dovuto difendermi...*». Ma i medici legali non hanno riscontrato alcuna lesione sul corpo del ragazzo, a parte un taglietto sulla fronte che — secondo i periti — Pelosi potrebbe essersi prodotto durante la colluttazione con i carabinieri al momento dell'arresto.

Il giovane ha anche detto di non essere passato sopra il corpo di Pasolini intenzionalmente: «*Fuggivo, ero sconvolto, era buio, partendo con l'auto ho sentito un sobbalzo...*». Per verificare questa circostanza sarebbe molto utile sapere dove quella notte era stata inizialmente parcheggiata l'auto, ma gli accertamenti della polizia e dei carabinieri svolti sul posto non sono stati abbastanza accurati. Tutta quella zona, infatti, è stata inondata subito dopo il ritrovamento del corpo di Pasolini da una massa di curiosi. Alcuni ragazzi di buon mattino hanno giocato regolarmente la loro partita a pallone sul campetto in fondo allo sterrato. Troppe tracce sono andate perdute.

Il diciassettenne nella sua confessione ha infine raccontato di aver incontrato Pasolini alle 22,45 di sabato presso i portici della Stazione Termini, di essere salito sulla sua auto da solo, e di essere arrivato da solo con Pasolini a Ostia in via dell'Idroscalo. Alla domanda «Ti eri incontrato altre volte con Pasolini?» ha risposto sempre no. Tre suoi amici che frequentano il suo stesso ambiente della Stazione Termini hanno confermato che Pasolini e Pelosi sabato sera si sono visti per la prima volta. Ma qualcuno, rimasto nascosto dall'anonimato, avrebbe dichiarato il contrario. Da qui i dubbi su questo punto.

☐ I testimoni

Gli investigatori in tutto dispongono di cinque testimoni. Tre sono gli amici di Pelosi di cui abbiamo già parlato. Il quarto è il gestore della trattoria «Biondo Tevere», sulla via Portuense. Ha servito Pasolini e Pelosi seduti ad un tavolo del suo locale dalle 23,15 fino a mezzanotte circa. Ha detto che i due sono usciti dal ristorante da soli, e si sono allontanati da soli a bordo dell'Alfa GT. Il quinto testimone è un commerciante che alle 0,20 circa ha visto Pasolini e Pelosi fermi ad un distributore automatico sulla via Portuense per fare rifornimento di benzina. Il suo racconto coincide con quello del gestore del «Biondo Tevere»: Pasolini e Pelosi erano soli e sono partiti verso Ostia». Nessuno ha notato auto o moto seguire l'Alfa GT.

Gli inquirenti, quindi, non dispongono di alcun testimone diretto dei momenti dell'omicidio. Secondo le «rivelazioni» di un settimanale milanese, esisterebbero persone che quella notte si trovavano ad occupare una delle casette abusive e che avrebbero visto tre giovani aggredire Pasolini con bastoni e catene. Uno sarebbe stato Pelosi, e i presunti complici — che si sarebbero allontanati a bordo di una moto — verrebbero dal mondo della droga.

Ma queste «rivelazioni», in realtà appaiono ancora più lacunose della laconica ricostruzione «ufficiale» dei fatti. Non si capisce, tra le altre cose, perchè, se Pasolini è stato colpito con le catene, sul suo corpo non ci siano i caratteristici segni di questi colpi.

Il legale di parte civile della famiglia di Pasolini, comunque, ha chiesto al magistrato che venga interrogata la giornalista che avrebbe raccolto le nuove testimonianze.

☐ Fuga di notizie

Il procuratore generale della Repubblica, Del Giudice, intanto, ha aperto un'inchiesta per individuare i responsabili della fuga di notizie sul primo interrogatorio di Giuseppe Pelosi, conclusosi con la sua confessione. La decisione è stata presa in seguito ad una protesta formale dell'avvocato di parte civile dei familiari di Pasolini, i quali hanno giudicato lesivi della memoria dello scrittore alcuni particolari della versione sostenuta dal reo-confesso.

Sergio Criscuoli

Commossa cerimonia nel cimitero di Casarsa del Friuli

Il poeta sepolto nella terra del suo primo impegno civile

Un corteo di 15 mila persone presenti al mesto rito, gente semplice, rappresentanti della cultura e della politica - Le parole del sindaco e di padre Turoldo

Dal nostro inviato

CASARSA (Pordenone), 6.

Pasolini è tornato per sempre nella sua terra friulana tra quella gente che aveva amato e difeso, cantato e ricordato sempre, anche quando era diventato un personaggio famoso e discusso.

Per molti, qui a Casarsa, era rimasto il giovane comunista che negli anni '40, aveva levato la sua voce in difesa degli oppressi, dei contadini e dei braccianti, il segretario di sezione che affiggeva sui muri della loggia trecentesca del paese manifesti che smascheravano — spesso rifacendosi alle parabole evangeliche — l'ipocrisia dei potenti.

Qui Pasolini, venuto in tempo di guerra nel paese della madre, Susanna Colussi, aveva scritto le sue prime poesie in friulano, dato vita all'«Academiuta», insegnato nella scuola media della vicina Val Vasone. Nel '49 era stato delegato al primo convegno della pace a Parigi. Le sue spoglie, composte sin dalle prime ore del mattino nella chiesetta di San Rocco (cui egli aveva dedicato una delle sue poesie in dialetto), sono state per tutto il giorno meta di un omaggio incessante da parte di popolani, lavoratori, giovani, esponenti politici e culturali. Molti militari provenienti dalle vicine caserme. All'ingresso sono state raccolte firme in calce ad una petizione che sollecita approfondite indagini sul delitto.

Oggi anche Casarsa è cambiata e, a stento, Pasolini vi ritroverebbe quei connotati di antica civiltà contadina che tanto amava. Da queste parti gli insediamenti industriali (siamo nella provincia della «Zanussi») a l'abbandono delle campagne hanno provocato squilibri e contraddizioni nuove, senza peraltro cancellare le vecchie ingiustizie.

Attorno alle spoglie del poeta stamane c'erano tutti: i vecchi compagni, gli studenti, la gente semplice che lo aveva conosciuto, forse anche i denigratori di un tempo, che avevano ribattuto alle sue accuse sferzanti con il linciaggio morale. Ormai, anche per loro, Pasolini è un conterraneo illustre.

Dopo una breve funzione religiosa (padre Turoldo ha letto un brano del vangelo secondo Matteo) si è formato un corteo di almeno 15.000 persone preceduto da decine di corone e dal gonfalone del Comune. Dietro il feretro, la madre, seguiva su un'auto in compagnia di parenti. Tra la folla esponenti della cultura (Zigaina, Sgorlon, Maniacco) e della politica. Erano tanti i comunisti presenti. Abbiamo notato l'on. Mario Lizzero, il vice segretario regionale Baracetti, i dirigenti delle Federazioni di Pordenone e Udine, il compagno Vianello, sovrintendente del teatro «La Fenice».

Il corteo ha attraversato il paese, tra due ali di folla. Sui muri spiccavano numerosi manifesti a lutto, con commosse espressioni di commiato. C'è l'epigrafe dei comunisti di Casarsa, con i versi di «Tornant al pais» (Tornando al paese).

Nel piccolo cimitero, mentre la folla premeva da ogni parte, si è svolta la semplice tumulazione accanto ai resti del padre e del fratello Guido Alberto, morto partigiano. Dopo brevi indirizzi di saluto di un insegnante della zona e del sindaco («sei tornato al paese... ti custodiremo») ha parlato a nome dei comunisti friulani, Mario Lizzero, il comandante Andrea. Egli ha ricordato l'appassionata opera di denuncia, l'aspra battaglia condotta dallo scomparso per una cultura ed una civiltà nuove.

Infine, padre Turoldo si è rivolto alla madre: «Tuo figlio ha condotto una vita senza patria e senza pace; eri tu, la madre, il suo asilo sicuro, tu riassumeve per lui la terra, la vera chiesa, quella fede spesso bestemmiata e mai tradita. Torna qui — ha proseguito padre Turoldo — vicino a questo tuo figlio buono e umile fino al tormento, che gridava a tutti le sue contraddizioni e anche quando ha da piangere: così è stato Pier Paolo.

Fabio Inwinkl

Telegramma della Provincia di Roma ai familiari

Un telegramma di cordoglio per la morte di Pier Paolo Pasolini è stato inviato a nome della giunta e dell'assemblea dal presidente della Provincia La Morgia alla madre del regista.

«Partecipe del suo infinito dolore — è detto nel telegramma — anche a nome giunta et consiglio provinciale mi associo all'unanime compianto per la tragica scomparsa del suo adorato figlio, ricordandone le doti di intelletto che lo hanno portato ad essere una delle espressioni più vivaci e significative della cultura contemporanea»

La figura dello scomparso è stata poi ricordata in aula da consiglieri delle diverse parti politiche. Per il PCI è intervenuto Ugo Renna.

Arrestato gesuita che imbrattava i manifesti sullo scrittore scomparso

Un gesuita, docente di scienze sociali all'università Gregoriana, è stato fermato dalla polizia mentre imbrattava con frasi ingiuriose e volgari i manifesti affissi dal PCI per commemorare la scomparsa di Pier Paolo Pasolini. L'uomo è stato arrestato e condotto nel carcere di Regina Coeli

Il gesuita, Arturo Della Vedova, di 46 anni, che abita in via degli Astalli 16, era stato scoperto ieri mattina alle 7 in via delle Botteghe Oscure, dagli agenti del primo distretto di polizia, mentre con quattro pennarelli insozzava i manifesti. Condotto al commissariato il religioso — è detto nel rapporto inviato al magistrato — ha cominciato ad ingiuriare e a minacciare il dirigente del distretto, il dott. Panvini

Perché fa tanto discutere la morte di Pier Paolo Pasolini

Che cosa è stata la morte di Pasolini? Le considerazioni su una morte importante, sulla morte di un uomo che è conosciuto da tutti cominciano sempre allo stesso modo. Che cosa è scomparso? Che cosa non c'è e non ci sarà più? Si fanno i conti di una perdita. E' giusto, e si è già cominciato a farlo.

Si è spenta una voce che molte cose aveva detto e stava ancora dicendo. Chi aveva percorso il suo ragionare, chi aveva sentito attrazione per il suo modo di dire le verità, involontariamente, egoisticamente si chiede ora che cosa Pasolini non aiuterà più a capire.

Della sua, qualcuno potrebbe dire che è stata una vita incompiuta, che molto di nuovo avrebbe potuto dare alla cultura. Forse è vero. Certo è però che in una eccessiva presunzione sulle possibilità di Pasolini può nascondersi un desiderio inappagato di «rivelazioni», insieme alla volontà di troncare la fatica di un lento lavoro collettivo, sostituendogli una impossibile genialità individuale. E' un'attitudine infantile, uno stato di minorità, che esercita un fascino mai definitivamente sconfitto. Vi è qui insieme la spiegazione della popolarità di Pasolini e del fatto che la sua morte susciti, accanto al compianto e all'orrore, una sorta di vuoto per quello che egli non potrà più dire.

In questo caso, «provare un sentimento» per la morte di un uomo di cultura non è un diritto riservato agli «uomini di cultura», come quasi sempre, invece, è accaduto. Perché questa diversità? Ci sono almeno due ragioni. La prima è che Pasolini negli ultimi anni ha fatto oggetto centrale della sua ricerca la condizione umana in Italia, ha cercato di cogliere i mutamenti dell'umanità italiana in questi decenni, dicendoli (nella sua prosa) attraverso metafore che aiutassero quanti più possibile a capire, che costringessero ad accorgersi della sua denuncia.

La seconda ragione, non banale, è che Pasolini ha comunicato con l'Italia alfabetizzata — oltre che attraverso mezzi di grande comunicazione, dal cinema alla televisione — anche attraverso un giornale quotidiano. Per questo, dieci anni fa la sua morte, pure in uguali circostanze, non avrebbe avuto una risonanza tanto ampia, non avrebbe acquistato il senso di un momento non secondario della nostra storia.

Con l'omicidio di Ostia sono accadute due cose: si è spenta una intelligenza, ma si è anche rivelata una verità di cultura: larghe masse di italiani hanno pensato, discusso e espresso un giudizio razionale. Intendiamoci, non è lecito oggi — come non era ieri — lasciarsi folgorare dalla «scoperta» di un'Italia che non è bigotta, forcaiola, reazionaria, ottusa e ignorante. Un simile stupore, a sua volta, è giustificabile solo dall'ignoranza dei ciarlatani-poeti, di cui siamo pieni, di coloro che dimenticano le grandi prove di passione civile e politica che furono anche prove di raziocinio di massa, date dal popolo italiano.

Questa volta, però, la partecipazione a un «ragionamento» di massa ha raggiunto estensioni assai ampie. A discutere della morte di Pasolini, aggiungendo all'emozione l'uso degli strumenti della ragione, sono non soltanto quei giovani comunisti che, soli, egli salvava dalle sue accuse roventi, sono tanti e tanti nelle famiglie, nei bar, negli uffici e nelle fabbriche, nei tram. A questo stato dell'emozione e dell'interesse di strati insolitamente vasti di cittadini, si è adeguata anche la stampa. A discutere e a riflettere sono gli uomini e le donne che hanno partecipato al dibattito e all'esito del 12 maggio.

Si discute e si riflette anche sull'assassinio di un omosessuale. E' difficile allontanare un'ipotesi: che Pasolini nel modo della morte abbia imposto — e per un momento si è tentati di credere volontariamente — alla coscienza popolare lo scandalo di una prova, di un esame: una morte «maledetta» per mettere in fuga in un solo colpo gli uomini gravati di pregiudizi o per esigere, con rabbiosa coerenza, da chi gli si vuole avvicinare, una presa d'atto della concretezza della sua denuncia. Scriveva nel «Frammento alla morte» di quindici anni fa: «.. adesso, / accusino pure ogni mia passione, / m'infanghino, mi dicano informe, impuro / ossesso, dilettante, spergiuro...».

Resta il fatto che la sua fine ha dei connotati che la accompagneranno per sempre, come per sempre accompagneranno la lettura dei suoi scritti. Ed è in occasione di questa morte che si è esercitata la riflessione di larghi settori popolari sul fatto di cronaca, sulla natura del delitto, sulla personalità di Pasolini, su quanto aveva detto e scritto.

Quante corde delle più delicate e fragili delle coscienze sono state toccate da questo fatto. Quanto profondi i pregiudizi solleticati a oscurare la ragione Su tutto prevale l'impegno di una ricerca sopra noi stessi, un impegno a conoscersi per trovare tutte le forze che occorrono per la riforma intellettuale e morale che sentiamo necessaria. Nessuna intuizione può sostituire l'opera di costruzione faticosa, lunga, ma inevitabile, che, sola, è capace di trasformare la società.

Quanti credono che basti fare appello ai pruriti più qualunquistici hanno subito un altro colpo. La morte di Pasolini, al di là delle sue stesse dimensioni, è uno dei fatti che mostrano, a chi ancora non l'ha capito, quanto sia lontana dal vero la superficiale immagine di una vecchia Italia.

Gian Carlo Bosetti

Incontro a Roma tra PG e presidenti

Mali della giustizia: ne discutono i capi delle Corti d'Appello

Esaminata la situazione che viene definita molto grave - Proposte per immediate soluzioni tecniche, mentre si auspicano riforme globali che adeguino alla Costituzione tutte le leggi

Per la prima volta i capi delle corti d'Appello, presidenti e procuratori generali, si sono incontrati con il Consiglio superiore della Magistratura per esaminare, dice una nota ufficiale, i vari aspetti dell'amministrazione giudiziaria e i gravi problemi che l'affliggono. Alla seduta inaugurale l'altro ieri era stato presente anche il Capo dello Stato. Ieri sono cominciati i lavori veri e propri, a Grottaferrata, su un documento di base predisposto dall'ufficio studi e documentazione del CSM su indicazione degli stessi partecipanti all'incontro.

Si tratta di un documento di 22 pagine che elenca una serie di gravissimi problemi e indica anche alcune soluzioni.

Nella premessa si sostiene che bisogna destinare maggiori risorse al potenziamento della amministrazione della giustizia. «Si tratta di un servizio sociale di primaria importanza la cui attuale disfunzione finisce con il riverberarsi negativamente sulla vita di tutta la collettività, rendendo meno efficiente la lotta alla criminalità..».

Le richieste quasi concordi di tutti i capi degli uffici riguardano una gamma di interventi particolarmente complessa. Queste le principali:

1) Soppressione degli uffici con scarso indice di lavoro: «infatti è innegabile — dice il documento — che la distribuzione territoriale degli uffici ha del tutto ignorato le profonde trasformazioni sociali ed economiche di questi ultimi anni: la perdita di importanza di alcuni centri a favore di altri, lo spopolamento delle campagne e il sovrapopolamento delle città».

2) Superamento delle carenze registrate nelle strutture dell'amministrazione giudiziaria e in particolare:

a) **edilizia giudiziaria** — In molte sedi la giustizia è amministrata in edifici inidonei e talora addirittura pericolanti; manca spesso un minimo di decoro degli edifici e la ristrettezza degli uffici costringe spesso più magistrati e più cancellieri a lavorare in un'unica stanza.

b) **strumenti** — Mancano in molti palazzi di giustizia gli strumenti essenziali come scaffalature e armadi, mentre l'apparecchio per le fotocopie è un lusso che si possono permettere solo i tribunali di grossi centri.

c) **fondi per le spese d'ufficio** — I fondi per le spese correnti sono insufficienti e molti uffici hanno contratto dei debiti che ora non possono essere pagati.

d) **riviste giuridiche** — Quasi dovunque le riviste giuridiche essenziali al lavoro dei magistrati non sono in dotazione agli stessi. Addirittura nel documento si afferma che ai magistrati non viene neppure inviata la Gazzetta ufficiale, per non parlare delle motivazioni delle sentenze della Corte Costituzionale.

e) **uso autostrade** — I magistrati che si muovono per servizio non hanno diritto all'autostrada e se ne vogliono fare uso devono pagare di tasca propria.

3) La carenza dei cancellieri è diventata impressionante dopo l'esodo volontario in virtù della legge sul pensionamento anticipato e questo significa in pratica il blocco di molte attività. Per alleviare queste conseguenze, in attesa di nuovi arrivi, i capi delle corti d'Appello propongono soluzioni di emergenza, come la sottrazione alla competenza dei cancellieri della riscossione dei contributi previdenziali dei professionisti, la vendita della carta bollata e il trasferimento agli esattori delle imposte della competenza a riscuotere «le spese di giustizia». Vengono poi proposte altre soluzioni tecniche come le assunzioni di personale ausiliario.

4) Il documento sostiene anche la necessità che il tirocinio delle nuove leve nella magistratura duri di più, ossia tre anni. Vengono enumerati anche alcuni accorgimenti che devono trovare immediata applicazione: i magistrati dovrebbero restare nella stessa sede almeno tre anni; i trasferimenti dovrebbero avvenire solo dopo che è stato destinato il sostituto, i magistrati superflui dovrebbero essere destinati alle sezioni lavoro, l'ufficio del PM dovrebbe essere sollevato da competenze accessorie (es. le ispezioni al Pubblico registro automobilistico)

Un'ampia parte del documento è riservata alla analisi della «permanente inadeguatezza della legislazione ordinaria rispetto ai principi sanciti dalla Costituzione» e alla mancanza di adeguate riforme complessive della normativa. Quest'ultima dovrebbe prevedere, dice il documento, tra l'altro un maggiore potere d'impulso processuale al magistrato, semplificazione della procedura, nuova disciplina sull'estinzione del processo, aumento degli interessi di mora, maggiore ampiezza della provvisoria esecuzione, sentenze brevi, ammende per chi inizia le cause senza ragione.

p. g.

Aveva lavorato 50 anni per duemila lire al mese: ora è indennizzata

PALERMO, 6.

(V.Va) - 2 000 lire al mese per accudire ad una casa di 16 stanze, piu gli accessori; e, infine, dopo oltre mezzo secolo di servizio, il licenziamento in tronco. E' la vicenda di una colf ottantenne catanese, Carmela Sapuppo, che, però, ricorrendo alla giustzia, ha ottenuto il rimborso delle spettanze maturate, qualcosa come 22 milioni di lire.

Dopo la sentenza del pretore Saluzzo, che le ha reso piena soddisfazione circa l'indecoroso trattamento cui era stata sottoposta dal suo «datore di lavoro», la vicenda della vecchietta avrà ancora uno strascico giudiziario, per effetto di un circostanziato esposto che la stessa Sapuppo ha inviato alla procura di Catania, accusando il «padrone», il facoltoso agrario Guglielmo Strano Cordaro, di essersi impossessato indebitamente di una serie di titoli azionari che le erano stati donati dal suo datore di lavoro originario, l'avvocato Antonino Strano, parente del possidente inquisito.

In Pretura, intanto, è stata rilevata la sconcertante motivazione con cui si pervenne al licenziamento, senza l'ombra di una «giusta causa». Ad ottant'anni la vecchia domestica — ha dichiarato lo agrario al Pretore — frequentava da un po' di tempo «cattive amicizie».

Scorreria di rapinatori in una sezione della DC: ferite due persone

PALERMO, 6.

(V.Va) - Si è conclusa con il ferimento di due persone, la scorreria di una banda di rapinatori presso un circolo ricreativo della DC del quartiere San Cristoforo, nel cuore della vecchia Catania.

Obiettivo della rapina, la sezione Matteo Agosta, dove ieri sera una trentina di persone stavano giocando a carte ed alcuni ragazzi al bigliardino.

All'improvviso hanno fatto irruzione nel locale tre giovani armati di pistola e fucili a canne mozze con il volto coperto da calzamaglia Hanno intimato ai frequentatori del circolo di consegnare i portafogli e di stendersi a terra Già sulla soglia, si sono però imbattuti in un gruppo di poliziotti in servizio di pattugliamento.

E' stato a questo punto che uno dei banditi ha sparato contro gli agenti, i quali hanno risposto a loro volta con raffiche di mitra. Due pallottole — partite non si sa ancora da quale arma — hanno raggiunto due dei presenti nel locale: il piccolo Rosario Pignatta, di 9 anni, colpito di striscio ad una gamba e il giovane Di Balsamo, 35 anni, anche lui ferito lievemente. Uno dei rapinatori, il trentunenne Salvatore Guglielmino, è stato tratto in arresto dopo la sparatoria.

Abusivi gli spiccioli fasulli

PRETORE SEQUESTRA «BUONI-RESTO»

L'ordine a La Spezia - Protesta dei commercianti

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 6

Gli «spiccioli di emergenza» sono stati sequestrati: la magistratura della Spezia, nella persona del pretore dottor Marchesiello, è intervenuta oggi per bloccare la circolazione del duecentomila «buoni» di carta del valore nominale di cinquanta lire, emessi dall'Unione commercianti e dalla Confesercenti della Spezia, oltre un mese fa, per un valore complessivo di dieci milioni.

L'intervento della magistratura è giunto come un fulmine a ciel sereno: nel pomeriggio di ieri la Guardia di Finanza ha predisposto il sequestro della cassetta di sicurezza depositata presso la sede centrale della Cassa di Risparmio della Spezia, che conteneva le matrici dei «buoni», e la relativa «copertura» di dieci milioni di lire in banconote — queste effettivamente uscite dalla zecca di Stato — nei tagli da cinquanta e centomila lire. Oggi, invece, il magistrato ha notificato a Silvano Geroli e a Gildo Arpesella, rispettivamente direttore dell'Unione commercianti e vice segretario della Confesercenti, la propria decisione di procedere al sequestro cautelativo dei duecentomila «buoni», chiedendo, a tal fine, la collaborazione delle associazioni dei commercianti per poterli raccogliere tutti.

I due responsabili nominati dell'operazione sono stati incriminati, a norma del decreto legge n. 402 del 28 aprile 1910, sulla emissione e circolazione della moneta.

C'è da sottolineare che i «buoni» da 50 lire hanno finora funzionato come un positivo deterrente contro ogni fenomeno di incetta della moneta spicciola esercenti e consumatori si erano ormai abituati all'uso dei «buoni» D'altra parte, le associazioni promotrici dell'iniziativa avevano più volte precisato che non intendevano sostituirsi allo stato Doveva essere, invece, la Zecca a risolvere questa annosa questione, dai risvolti assurdi Immediate sono state le reazioni delle Associazioni dei commercianti spezzini nel corso di una conferenza stampa, è stato sottolineato come l'iniziativa «incriminata» è stata varata solo dopo aver consultato gli organismi tutori «Il fatto è — sostiene Gildo Arpesella — che è stata scelta la strada più facile quella della repressione; ma i problemi restano; anzi, siamo tornati alla situazione di un mese fa e in condizioni peggiori gli spiccioli, infatti, continuano a diminuire e, d'altra parte, quale sarà la reazione dei commercianti e dei consumatori? Le associazioni interessate hanno preannunciato un'ampia consultazione delle categorie; non sono escluse manifestazioni di protesta («non contro l'intervento della magistratura — tengono a sottolineare i rappresentanti di categoria — ma sul problema della carenza di spiccioli»). Domenica mattina nei locali dell'Unione fraterna si svolgerà un'assemblea unitaria di tutti gli esercenti della provincia.

p. l. g.

Il Consiglio della magistratura sul caso Arcai

Il Consiglio Superiore della agistratura con riferimento alle notizie di stampa dell'istruttoria sulla strage di Piazza della Loggia e, in particolare, della posizione del figliolo del giudice istruttore dottor Arcai, ha convocato il presidente della Corte d'Appello e il procuratore generale di Brescia, presenti a Roma, per avere un rapporto sulla situazione al fine di adottare eventuali provvedimenti di competenza.

Tentano di sequestrare il discografico Sugar

MILANO, 6.

Piero Sugar, il noto discografico (e titolare della CGD-Edizioni musicali) marito della cantante Caterina Caselli è rimasto vittima di un tentativo di rapimento questa sera a Milano Cinque-sei delinquenti, tutti armati e mascherati, lo hanno aggredito verso le 19,30 mentre transitava a bordo della propria vettura in via Quintiliano, all'altezza del numero civico 18, a poche centinaia di metri dalla sede della Casa discografica di cui è titolare I banditi, in macchina hanno speronato la sua vettura simulando un incidente. Piero Sugar ha tuttavia ben presto intuito le intenzioni dei malviventi ed è riuscito a sottrarsi al sequestro.